

Salvatore Pantano

Recensione a:

Antonino Teramo, *Una periferia del moderno. Vescovi e secolarizzazione in Sicilia: le conferenze episcopali regionali (1891 - 1920)*

Il Grano Edizioni, 2021

A cavaliere tra Ottocento e Novecento anche in Sicilia procedeva a grandi passi quel fenomeno di progressiva divaricazione tra la sfera religiosa e la sfera socio-politica e culturale storicamente definito come secolarizzazione. Un processo che rappresenta uno degli aspetti più peculiari del passaggio dalla modernità alla contemporaneità e che, anche in un contesto storico e sociale come quello siciliano, apparentemente segnato da una tendenza alla conservazione delle sue strutture, ebbe evidenti risvolti. Il recente volume di Antonino Teramo dal titolo *Una periferia del moderno: vescovi e secolarizzazione in Sicilia*, getta nuova luce su questo fenomeno avendo come punto di riferimento documentale gli atti delle Conferenze episcopali isolate in un arco cronologico che va dal 1891 al 1920. La Chiesa siciliana, attraverso il ruolo di guida dei suoi vescovi, diventa per l'autore un angolo visuale dal quale rileggere e reinterpretare il fenomeno complessivo di reazione maturato dall'istituzione ecclesiastica di fronte alle notevoli innovazioni sorte in seno a quella che sarebbe divenuta la società di massa.

La "periferia" sulla quale indaga Teramo è certamente caratterizzata da tratti peculiari che la rendono un campo di ricerca di grande interesse: all'alba della contemporaneità la Sicilia si ritrovava con una istituzione ecclesiastica profondamente segnata dalla tradizione plurisecolare della Legazia Apostolica. Il giurisdizionalismo borbonico, esercitato attraverso il Tribunale di Regia Monarchia e poggiante sul vecchio privilegio che si faceva risalire ai sovrani normanni, ancora a inizio Ottocento faceva della Chiesa isolana una sorta di *instrumentum regni* utilizzato dai sovrani per garantire l'ordine e il controllo della società e respingere ogni tentativo di innovazione. Teramo prende le mosse da questo contesto per evidenziare come già nella Sicilia borbonica, di fronte all'ingerenza della monarchia, l'episcopato isolano cominciò a mettere in atto un'azione collegiale mirante a ottenere maggiori spazi d'autonomia e un canale preferenziale di comunicazione con la Curia romana. Questa tendenza manifestatasi tra le gerarchie ecclesiastiche

divenne ancora più forte e strutturata dopo l'Unità d'Italia, quando le sfide della secolarizzazione si fecero più stringenti di fronte a una nuova autorità statale, liberale e laicista, per nulla incline ad accordare alla Chiesa lo stesso ruolo e gli stessi spazi avuti in passato. Liberata dalle ingerenze della monarchia borbonica e dal vincolo con la tradizione ecclesiologica realista, la Chiesa siciliana, negli anni successivi all'Unità, si adeguò pienamente al modello tridentino e romano incaricandosi, per la propria parte, di avviare quel nuovo processo di riaffermazione della centralità del cattolicesimo nella società.

Da questo riallineamento della struttura ecclesiastica siciliana con la Curia romana prese avvio la fase in cui l'episcopato isolano sarebbe divenuto interprete di un'articolata e fedele declinazione territoriale del magistero dottrinario e pastorale espresso dai pontefici, in un torno di anni caratterizzato da grandi rivolgimenti. A questa fase è dedicato il cuore della ricerca condotta da Teramo che concentra la propria attenzione sulle modalità con cui i vescovi siciliani recepirono gli indirizzi della Santa Sede per poi farne il nucleo della propria azione pastorale sul territorio. L'attività collegiale, concretizzata attraverso le Conferenze episcopali, come posto in evidenza dall'autore attraverso una dettagliata ricostruzione delle singole riunioni tenutesi a partire dal 1891, diventò un nuovo strumento per garantire l'unità d'indirizzo tra le varie diocesi e per contrastare quei fenomeni della società che tendevano a marginalizzare la sfera religiosa.

L'arco cronologico scelto da Teramo permette di seguire il percorso compiuto dalla Chiesa in tre decenni ricchi di eventi e sconvolgimenti: dal *non expedit* alla progressiva maturazione del movimento cattolico, dalla diffusione dell'ideologia socialista all'estensione del suffragio, dallo sviluppo di nuove tecnologie alla diffusione della stampa, dal primo conflitto mondiale ai grandi fenomeni migratori. L'autore nel suo lavoro di ricerca ricostruisce le posizioni maturate nell'episcopato siciliano all'interno di quella fase avviata durante il pontificato di Pio IX e che portò a un rafforzamento della centralizzazione della struttura ecclesiastica verso la Curia vaticana e a un netto rifiuto dello *status quo*.

La successiva ascesa al soglio pontificio di Leone XIII rappresentò un significativo cambio di strategia non solo in campo pastorale, con la nascita della dottrina sociale della Chiesa derivata dall'enciclica *Rerum Novarum*, ma anche nell'ambito dell'azione collettiva dei vescovi: l'obiettivo di riconquistare la società recuperando alla Chiesa il primato morale divenne primario per i vescovi. In quelle circostanze in cui l'autorità civile si dimostrò ingerente promuovendo atti ritenuti contrari alla dottrina cattolica, anche i vescovi siciliani cominciarono a mettere in atto iniziative che, superando l'atteggiamento di isolata protesta, puntavano alla

diretta mobilitazione del laicato cattolico. Nella prassi collaborativa degli ordinari siciliani, già da questa fase, Teramo riscontra, oltre a una sostanziale adesione alle linee dettate da Roma, anche una certa originalità propositiva indotta anche dai mutamenti che erano in corso anche nella società isolana.

Tra i fenomeni che più caratterizzarono l'evoluzione della società e il processo di politicizzazione delle masse rurali vi è quello dei Fasci siciliani che costrinse le gerarchie ecclesiastiche a fare i conti con una nuova presa di coscienza dei diritti civili maturata anche tra i lavoratori cattolici. L'atteggiamento di prudenza e attenzione che l'episcopato siciliano ebbe in questa fase viene evidenziato da Teramo nell'ambito di quei rapporti di collaborazione che l'istituzione delle conferenze episcopali aveva contribuito a rafforzare tra i principali ordinari siciliani, gli arcivescovi di Palermo, Catania e Messina, rispettivamente Celesia, Dusmet e Guarino. Alla prudenza della maggioranza dei vescovi che, comprendendo il disagio di un certo strato sociale, preferì non esacerbare gli animi ed evitare le strumentalizzazioni dei liberali, si aggiunse anche l'intervento del vescovo di Caltanissetta Guttadauro che, dimostrando di aver già assimilato lo spirito della *Rerum Novarum*, non esitò a invocare un miglioramento nei rapporti di lavoro e invitò i parroci a farsi difensori della dignità e dei diritti dei braccianti. I Fasci finirono così per rappresentare un primo momento di maturazione in senso politico-sociale per il mondo cattolico e per la gerarchia ecclesiastica che dimostrò di aver finalmente recepito le indicazioni della *Rerum Novarum*.

La vita interna della Chiesa siciliana, le questioni organizzative legate alle diocesi e alla distribuzione delle parrocchie sul territorio, la cura dell'istruzione teologica dei futuri sacerdoti così come il funzionamento dei seminari, il sostentamento del clero e l'educazione catechistica furono alcuni tra i temi più dibattuti nelle undici conferenze episcopali che si tennero dal 1891 al 1919 e delle quali l'autore fornisce un quadro esaustivo, ricostruendo in filigrana quel tessuto fatto di rapporti epistolari e scambi di vedute che volta per volta costituirono la base dei numerosi documenti scaturiti dal lavoro collegiale dei vescovi. Il susseguirsi delle singole conferenze, convocate con cadenza periodica, lascia intravedere il progressivo consolidamento di un rinnovato metodo di guida della Chiesa siciliana e la contemporanea maturazione di una nuova generazione di alti prelati – tra cui spicca la figura del cardinale Francica Nava – che, dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917, avviarono una nuova fase di riorganizzazione della Chiesa isolana sfociata poi nel Concilio plenario siculo del 1920. Quest'ultimo momento, considerato dall'autore come periodizzante, sancì il definitivo riassetto legislativo dell'istituzione ecclesiastica siciliana rispetto al rinnovato diritto canonico e rappresentò il punto di confluenza di circa un trentennio di attività

collegiale dell'episcopato isolano. Il modernismo, la mobilitazione politica del mondo cattolico con la corrente democratico-cristiana, la diffusione della filosofia neotomistica, l'uso di mezzi di comunicazione come il cinema e l'impatto della guerra sono alcune delle tematiche che, nell'ultima parte del volume, l'autore analizza separatamente fornendo al lettore una panoramica completa ed esauriente.

La Sicilia, prima regione a celebrare un Concilio plenario nel 1920, diventa quindi paradigma di quel processo di mutamento della Chiesa che, nato come reazione alla secolarizzazione, finisce per rinnovare le strutture e il linguaggio della stessa istituzione ecclesiastica. Il lavoro di Antonino Teramo, che si inserisce in un filone di ricerca già segnato dagli studi di Francesco Michele Stabile e Cataldo Naro, rappresenta un contributo di assoluto valore poiché ci restituisce un'immagine dettagliata di un fenomeno ampio e complesso che ha avuto dinamiche e conseguenze peculiari anche (e soprattutto) in una dimensione periferica e *sui generis* come quella siciliana.